



PREMESSA

Nelle *Vite dei Sofisti* Filostrato racconta di una discussione tra Nicagora e Ippodromo. Per Nicagora la tragedia è μήτηρ σοφιστῶν; Ippodromo, invece, gli oppone la paternità di Omero¹.

L'attenzione del mondo oratorio per la tragedia non è certo una novità del III secolo, epoca in cui avvenne il dialogo fra i due personaggi. Essa è evidente entro un lungo arco di tempo e a diversi livelli, muovendo da quello più immediato: la necessità di presentare adeguatamente al pubblico il prodotto della propria fatica. Basti ricordare che, secondo Plutarco, Demostene fece tesoro delle ῥήσεις euripidee e sofoclee recitate dall'attore Satiro². Eschine era stato addirittura terzo attore in allestimenti da Euripide e, forse, da Sofocle, dando povera prova di sé³. Si può constatare in alcuni casi una contiguità biografica tra l'esperienza dell'oratore e quella del poeta tragico: Curiazio Materno, uno dei protagonisti del *Dialogus de oratoribus*, è insieme oratore e poeta. Per sé (4) egli esprime l'augurio di dedicarsi finalmente del tutto alla tragedia, intesa come *sanctiorem ... et augustiorem eloquentiam*.

¹ Philostr. *Vit. Soph.* 2.27 = 620.6. Il passo testimonia, in realtà, una più complessa attitudine dell'ambiente retorico a utilizzare la poesia. Ippodromo, continua infatti Filostrato, era solito definire Omero «la voce dei sofisti» ed Archiloco, cui si era particolarmente dedicato, il loro «soffio vitale»: cfr., a commento, Bowie 1989, p. 210. Per quanto riguarda la presenza di Omero negli scritti retorici, il tema è già stato oggetto di studio (ad esempio Kennedy 1957, Kindstrand 1973). Su Omero e sui lirici come precursori di generi retorici, cfr. Cairns 1972, pp. 35-36; 83-84.

² *Dem.* 7.1.

³ Cfr. *Dem.* 18.180 e 242; 19.247; *Vita Aeschin.* 4.29 ss.; Apollon. *De Aeschin. orat.* 5.18 ss. Eschine recitò nel *Cresfonte* e nell'*Enomao*: tanto Sofocle che Euripide scrissero una tragedia con quest'ultimo titolo.

Le *Vite dei Sofisti* rappresentano tuttavia una fonte particolarmente interessante per comprendere il peso della tragedia nella formazione e nella pratica retorica: i neosofisti, infatti, esercitano in prima persona e contemporaneamente insegnano l'arte della parola⁴. Leggendo il testo in questa chiave, si nota come l'attenzione alla dizione tragica riveli nel tempo una notevole continuità. Secondo Filostrato, proprio Eschine è il fondatore della Seconda sofistica; anche se non fa cenno della sua esperienza sulla scena, potrebbe essere proprio questa a determinarne la peculiare posizione: nello stile tragico si troverebbe la causa del suo parlare quasi per ispirazione e invasamento divini⁵. L'attenzione per la tragedia si fa cruciale a partire dalla seconda metà del I secolo. Lo stile di Nicete di Smirne, il primo neosofista menzionato da Filostrato, è descritto come dionisiaco, ditirambico, quindi sublime ed elevato⁶. Che codesta risonante elevatezza sia sostanziata di letture tragiche è reso chiaro dalle ambizioni di Scopeliano, allievo di Nicete: con lo scopo di emulare lo stile del suo maestro, ἀγωνιζόμενος πρὸς τὴν τοῦ διδασκάλου μεγαλοφωvίαν, egli si diede appunto allo studio della poesia in generale, ma soprattutto della tragedia (1.21 = 518.28).

Scopeliano, a sua volta, è uno dei maestri di Erode Attico, il quale fece della tragedia una delle fonti, anche se non l'unica, per l'elaborazione di toni patetici (1.21 = 565.10). Allievo di Erode fu forse Elio Aristide: Filostrato segnala che venne educato ad Atene mentre il maestro era al culmine della notorietà. Un'orazione di Aristide indica in modo magistrale come trattare concetti ardui e tragici (2.9 = 585.4), rivelando una certa confidenza con i toni tipici del genere poetico. Sicuramente Erode fu maestro di Adriano di Tiro. Filostrato ricorda di quest'ultimo la grande varietà nella disposizione dei temi, acquisita grazie allo studio della tragedia (2.10 = 590.23) e nel contempo gli rimprovera frequenti cedimenti nella pratica dello stile elevato, dovuta all'uso incontrollato di siffatti mo-

⁴ Kennedy 1985, p. 133 ss.

⁵ θείως, θεοφορήτῳ ὁρμῇ, ὥσπερ οἱ τοὺς χρησμοὺς ἀναπνέοντες: così Filostrato descrive lo stile di Eschine. Kennedy 1972, p. 560 pone in relazione l'attività di Eschine come attore tragico, con tutte le conseguenze che ciò comporta sul tono e sul modo di presentarsi al pubblico, e il suo essere considerato precursore della Seconda sofistica. La connessione tra lo stile di Eschine e quello della tragedia è, in ogni caso, attestata. Per esempio, uno scolio e l'argomento dell'orazione *Contro Ctesifonte*, attribuiti nel contenuto a Dionisio d'Alicarnasso (*De ant. orat.* 1.253.2 U.-R.) rimproverano a Eschine di avere scritto un proemio τραγικὸν καὶ περιττόν, somigliante più che altro a un epilogo; in particolare, risulta criticabile l'eccessiva tragicità della metafora iniziale. Come preciserò in seguito, l'epilogo è per tradizione la parte dell'orazione in cui la necessità di adottare toni patetici giustifica il ricorso a fonti tragiche; sulla metafora come elemento tipico dello stile poetico, cfr. *infra*, pp. 24 ss. e 63.

⁶ ὑπόβακχος δὲ καὶ διθυραμβώδης (1.19 = 511.17 ss.).

delli: πολλαχού δὲ τῆς μεγαλοφωνίας ἐξέπεσεν ἀταμιεύτως τῆ τραγωδίᾳ χρῆσάμενος. A sua volta, Adriano fu maestro di Antipatro di Ierapoli, che Filostrato equipara ad un brillante attore tragico esperto della sua parte (2.24 = 607.13).

Il legame didattico perpetua dunque a lungo un'attenzione privilegiata per la tragedia, puntualmente segnalata da Filostrato. Il fatto trascende i limiti delle correnti retorico-letterarie: l'abitudine a far ricorso alla tragedia si trasmette da maestri asiani, come Nicete e Scopeliano⁷, ad allievi di sicuro orientamento atticista, come Erode Attico, che forse si limitarono a praticarla con maggiore sobrietà. La lettura della tragedia percorre dunque, come una costante sotterranea, la didattica e la prassi dell'oratoria per un cospicuo intervallo di tempo.

La presenza della tragedia risulta ancora più rilevante se, partendo dallo spunto offerto da Filostrato, si decide di ridurre l'ambito dell'osservazione, ampliandone nel contempo l'arco temporale fino a considerare il ruolo nella didattica retorica greca a partire dalle sue prime attestazioni. È vero che l'attività del *milieu* retorico ha le sue premesse nella letteratura scolastica e in essa trova, in qualche modo, ragion d'essere e sfondo culturale: scindere i due ambiti sembra, a tutta prima, artificioso⁸. La produzione oratoria e di ascendenza scolastica, tuttavia, è già stata oggetto di analisi specifiche in rapporto con la poesia: è il caso, per esempio, degli oratori attici⁹ e, soprattutto, di autori d'età imperiale come Dione Crisostomo¹⁰, Luciano¹¹ ed altri¹². Le conoscenze poetiche dei singoli autori, i debiti lessicali contratti con la poesia del passato, l'idea di poesia nel loro universo culturale, il loro stesso modo di essere poeti in proprio¹³ sono dati in qualche misura accessibili e fruibili: per questo motivo si intende qui deliberatamente separare la teoria e la pratica della retorica.

⁷ Kennedy 1972, p. 560.

⁸ Soprattutto negli studi sulla tradizione indiretta, la voce 'retorica' abbina d'abitudine la teoria e la pratica dell'arte (per esempio, Funke 1965/1966, pp. 247-249).

⁹ Perlman 1964.

¹⁰ Cfr. l'indagine di Luzzatto 1983, p. 30 ss., che procede, per così dire, in senso opposto alla nostra, partendo dall'orazione 52 di Dione a ritroso verso la tradizione tecnico-retorica.

¹¹ Householder 1941, pp. 41 e 44, con le citazioni di Luciano e una tabella comparativa con quelle contenute in altri quattordici testi d'età imperiale. Cfr. anche Bompaire 1958.

¹² Schmid 1887-1896 fornisce elenchi di termini poetici in Dione di Prusa (1.148-154), Luciano (1.313-352), Elio Aristide (2.187-213), Eliano (3.178-228) e Filostrato (4.266-337). Per ulteriori indagini sulle citazioni poetiche negli scritti d'età imperiale, cfr. Bowie 1989.

¹³ Norden 1915³, pp. 889-893; Bowie 1989; cfr. anche Bowie 1970.

Il concetto di 'tradizione retorica' cui si fa riferimento in questo studio è, dunque, inteso nell'accezione più restrittiva: l'indagine è limitata alle τεχνολογίαι e ai loro commentari sistematici, muovendo dall'imponente attività editoriale di Christian Walz, ripresa poi in parte da Spengel e da Hammer, in un arco temporale che dai trattati d'epoca incerta, presumibilmente i più antichi (Anassimene, Demetrio), si spinge fino ai corpora scoliastici bizantini, che corredano i testi di Ermogene e di Aftonio¹⁴. Nelle fonti così selezionate si presterà attenzione prevalentemente ai passi retorici adottati a scopo prescrittivo, gli unici che possano efficacemente illustrare il ruolo dei poeti tragici nella prassi didattica. Le allusioni intessute nel testo e le citazioni di tipo gnomico, pure discretamente frequenti, testimoniano, piuttosto, della cultura diretta o mediata del retore: come tali, sono oggetto solo episodicamente di analisi specifica.

Non s'intende tuttavia, né sarebbe possibile, percorrere l'ambito della letteratura scolastica *in toto*. Nella classica ricostruzione di Marrou, la lettura dei poeti era l'obiettivo principale della scuola del γραμματικός¹⁵, su cui poi esercitava l'ἐξήγησις, parte precipua della sua attività, che mirava in definitiva alla comprensione integrale del testo. Era tuttavia nella scuola del retore che le letture poetiche trovavano un orientamento e una finalizzazione concreta, secondo prospettive teoriche che saranno presentate nel primo capitolo, dove si darà conto del peculiare *status* teorico-pratico della poesia tragica entro la disciplina. Il valore della *lectio poetarum* per l'oratore, già evidente nella pratica anteriore, viene teorizzato per la prima volta da Teofrasto, come ricorda Quintiliano (10.1.27)¹⁶.

Il fatto di disporre di una manualistica retorica estremamente articolata ed estesa, in cui alle affermazioni teoriche si uniscono esemplificazioni pratiche, fornisce all'indagine una documentazione sistematica e abbondante, quantitativamente significativa. Di contro, in alcuni casi, i testi a cui si fa riferimento sono succinti sunti di trattati precedenti, oppure hanno incerta collocazione temporale¹⁷; spesso sono inestricabil-

¹⁴ Sulle caratteristiche dei trattati tecnici e sistematici, cfr. Fuhrmann 1960.

¹⁵ Cfr. p. 224 e, per i tragici, p. 227.

¹⁶ «Manca uno studio su quest'argomento», osservava Norden 1915³, p. 888 nota 104, nell'apprestarsi a tracciare un quadro dei rapporti tra retorica e poesia, avendo tuttavia in mente soprattutto l'influsso della seconda sulla prima. Un quadro sistematico del ruolo della poesia nel tirocinio dell'oratore è dato da North 1952.

¹⁷ Non intendo qui discutere primariamente dei problemi di datazione relativi a singoli autori. Analogamente farò per quanto riguarda l'attribuzione di singoli scritti. Per mere esigenze di linearità non si adotteranno nel testo segni grafici che consentano di distinguere le paternità certe da quelle presunte (come nel caso di Anassimene, Demetrio, Longino) rimandando alle singole note l'espressione di eventuali riserve. Occa-

mente correlati fra loro, talvolta sono stati editi con criteri desueti: tutto ciò priva questo studio, in molti casi, della possibilità di definire le coordinate precise di alcuni dati, e talora vela la corretta prospettiva storica. Nonostante questi limiti, la tradizione retorica scolastica merita di essere considerata integralmente: si tratta infatti di un vero e proprio bacino collettore, in cui i nuovi apporti non escludono, ma riassorbono i vecchi contributi, in parte tradendoli, in parte offrendo loro nuova vitalità. Spesso è in ombra la personalità che li ha prodotti¹⁸, spesso è difficoltosa la percezione completa delle polemiche tra correnti diverse, in una illusoria assenza di soluzioni di continuità. In questo enorme, a tratti prolisso e contraddittorio patrimonio di precetti espressivi si perpetua tuttavia la memoria di brani tragici, di giudizi generali sui poeti, di una certa idea di poesia che dall'antichità si trasmettono all'Umanesimo italiano e oltre¹⁹. In questo studio si dà dunque conto dell'utilizzo del singolo esempio entro ciascuna categoria retorica – *inventio*, *dispositio*, *elocutio* –, seguendone le occorrenze nel tempo: lo scopo primario è quello di rendere evidente la permanenza, nella coscienza espressiva e didattica, di stilemi e strutture logico-argomentative che hanno origine nella tragedia.

Emerge, sulla scorta di queste considerazioni, un ulteriore motivo d'interesse del tema d'indagine. Secondo Wilamowitz²⁰, un'unica mano, nel II secolo e in ambito scolastico, operò la selezione dei testi tragici giunti fino a noi. La ricostruzione del processo, per usare le parole di Luciano Canfora, sembra più complessa di come lo studioso tedesco la prospettava²¹, ma rimane indiscutibile il fatto che «il mondo della scuola e della cultura è stato percorso, di necessità, da una spinta [...] alla selezione antologica di un gruppo ristretto di autori e, nell'ambito di cia-

sionalmente, in caso di ambiguità, farò ricorso alle parentesi quadre (ad esempio [Ermogene], [Dioniso]).

¹⁸ Vale anche per la trattatistica retorica (soprattutto per quella tarda) il meccanismo descritto in Donini 1998, p. 96 per i commentatori di Aristotele: secondo l'autore, c'è la possibilità che essi «assimilassero dalle pagine stesse del maestro l'idea che la conoscenza procedesse per gradi in qualche modo obbligati, cui ognuno secondo le sue capacità aggiungeva qualcosa, ma senza che il cumulo precedente e le acquisizioni via via aggiuntesi fossero viste come l'invenzione personale dei singoli individui (pensatori, artefici), bensì come i risultati fino a quel punto raggiunti da un processo obiettivamente obbligato e guidato dall'impersonale forza cogente della natura, delle cose stesse e della verità».

¹⁹ Sull'arrivo dei *corpora* retorici, e in particolare di Ermogene, in Occidente e sulla loro diffusione, cfr. ad esempio Patterson 1970; Castelli 1996, pp. 66-67. Sulla loro influenza, per esempio nella formazione della poetica del Tasso, cfr. Raimondi 1981.

²⁰ Wilamowitz 1907, p. 196 ss.

²¹ Canfora 1995, p. 153; allo studio di Canfora rimando per uno *status quaestionis* sul problema della selezione. Cfr. anche Canfora 1974; Cavallo 1986.

scun autore, di testi 'esemplari'²². Gli esempi del perpetuarsi di questa considerazione critica potrebbero essere numerosissimi, tutti a ragione concentrati sul ruolo e sul peso delle letture poetiche nella scuola, oltre che sul tema specifico della selezione dei testi²³. Si aggiuga poi che, nata come didattica di un'efficace comunicazione *audience-oriented* a sfondo pratico (politico, giudiziario, epidittico), la retorica antica ben presto si scopre tecnica ermeneutica: se rappresenta un metodo valido per costruire discorsi, essa si rivela tale anche per decostruire quelli già compiuti e, ripercorrendone a ritroso le fasi, comprenderne la tecnica, i segreti. Nel novero dei testi da analizzare, affiancando all'oratoria la storiografia, la filosofia, la poesia (e quindi anche la tragedia), la retorica va trasformandosi gradatamente da teoria dell'eloquenza in teoria generale della scrittura. Essa, tuttavia, non cessa mai di essere, anzitutto, una didattica e una tecnica produttiva di discorsi pubblici: ecco dunque che l'analisi critica di testi d'ogni genere letterario non giunge ad acquisire uno statuto autonomo, poiché non ha come fine la conoscenza di un autore in sé, ma la conoscenza dei meccanismi di produzione del testo al fine di riproporli in un contesto di comunicazione persuasiva²⁴. Ciononostante, i giudizi formulati sui testi in sede retorica, da un lato, e la tendenza ad accoglierli come esempi, dall'altro, devono aver influenzato fortemente la loro diffusione e il loro permanere nella memoria. È logico pensare che nella scuola si sia creata quella familiarità con certi autori e con certi brani letterari che è presupposto indispensabile della consuetudine di lettura²⁵; il conservatorismo del sistema educativo antico²⁶ ha indubbiamente garantito la persistenza nella cultura di intere generazioni di una parte del patrimonio letterario, e ha condizionato la natura e la quantità dei testi tragici utilizzati in sede retorica.

Con tutto ciò, le modalità di formazione della silloge tragica eccedono le finalità di questo studio; l'obiettivo è piuttosto quello di descriver-

²² Cfr. Canfora 1995, p. 143; e ancora, a conferma della validità del modello interpretativo, trattando il problema contiguo della tradizione di Menandro, l'autore precisa (p. 158): «La fuoruscita dall'alveo della cultura scolastica lo ha condannato all'estinzione per la semplice ragione che si è smesso di ricopiarlo».

²³ Segnalo, ad esempio, Marrou 1964², pp. 223, 273 ove si parla addirittura di «influenza tirannica» del canone imposto dalla scuola; North, p. 1 ss.; Wartelle 1971, p. 338 ss.; Luzzatto 1983 (1), p. 16 ss. e *passim* ecc.

²⁴ Russell 1981; Verdenius 1981.

²⁵ «La lettura è nutrimento dello stile» secondo Apollonio Molone (Teone, 2.61.28 Spengel). Sull'importanza dell'ἀνάγνωσις o dell'ἀκρόασις di testi letterari nel sistema educativo antico e nel processo d'imitazione su cui esso si fondava, cfr. Bompaire 1958, p. 33 ss., soprattutto 37 ss.

²⁶ Marrou 1964², p. 266 e *passim*.

ne in modo più preciso i confini, anche negli aspetti più specifici della quantità e della qualità dei testi traditi. L'intenzione²⁷ è, insomma, quella di fornire dati oggettivi e contenuti concreti per illuminare l'importanza della cultura scolastica nella trasmissione dei testi tragici.

²⁷ Cfr. Castelli 1990, qui ripreso e ampliato.